

I

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



via IV Novembre 114
00187 Roma, Italy
tel. +39.06.6976701
segreteria@cni-online.it
segreteriaingpec.eu

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

10/01/2014

U-nd/122/2014



Circ. n. 312/XVIII Sess./2014

ORDINE INGEGNERI PESARO e URBINO
14 GEN 2014
Prot. N° <u>12478</u>

Ai Consigli degli Ordini
degli Ingegneri
Loro Sedi

e, p.c.

Alle Federazioni e/o Consulte degli Ordini
degli Ingegneri
Loro Sedi

Oggetto: Assemblea Nazionale del 13 novembre 2013.

“Ri-progettare l’Italia. Innovazione, ricerca ed infrastrutture: gli ingegneri oltre la crisi” – questo è il titolo dell’Assemblea Nazionale, che si è tenuta il 13 novembre a Roma che ha voluto rappresentare una continuazione da dove c’eravamo lasciati lo scorso 23 gennaio con lo scopo di stabilire un contatto diretto con il mondo della politica, chiamata a prendere le decisioni o ad assumere la funzione di controllo verso chi è deputato a compierle.

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha scelto di presentare due proposte concrete in materia di innovazione ed infrastrutture utili per aprire un confronto proficuo sul futuro del nostro Paese. Proposte che sono state condivise appieno dai relatori intervenuti al nostro evento: dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi all’amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, insieme a Pietro Ciucci, presidente dell’Anas, a Mario Baccini presidente dell’Ente nazionale per il Microcredito, Franco Bassanini presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Luisa Todini, Presidente Todini Costruzioni Generali. Sul palco, coordinati dal vice direttore del Tg La7 Andrea Pancani, anche il giornalista economico Stefano Folli e Nicola Piepoli, sondaggista politico.

Per la prima volta si è scelto di mandare in diretta streaming l’intero evento che è stato seguito da remoto dal portale www.tuttoingegnere.it con oltre 1000 accessi in contemporanea. Per valorizzare e promuovere l’Assemblea è stato attivato il profilo twitter [cni@tuttoingegnere](https://twitter.com/cni@tuttoingegnere), al fine di raccontare in tempo reale i principali contenuti emersi dagli interventi dei vari relatori. In pochi giorni il profilo annovera oltre 160 followers.

Particolarmente massiva è stata, inoltre, l’attività di veicolazione dell’evento nei media nazionali. Sono stati redatti 6 diverse tipologie di comunicati stampa e si sono avute numerose uscite. Tra le più significative quelle di: Repubblica –Affari & Finanza “Ingegneri: l’Italia perde 60 miliardi all’anno”, Corriere della Sera – Corriere Economia “Ingegneri. Frenate la fuga all’estero” o “Ingegneri. Uno su dieci ce la fa (ma all’estero),

Avvenire "Gli ingegneri: contro la crisi misure choc", Il Sole 24Ore "Ingegneria. Sempre più laureati. Aumentano le donne", Italia Oggi "Sedici mila ingegneri in cerca di lavoro", Rai News24 con l'intervista in diretta dall'hotel Quirinale del Presidente Armando Zambrano, TGCOM24 con la presenza in studio del Vice Presidente Fabio Bonfà e GR1 Radio Rai che ha intervistato il Vice Presidente Bonfà, solo per citarne alcune.

Nel canale youtube tuttoingegnere sono state inserite le pillole web con le micro interviste raccolte durante l'Assemblea.

Nel portale del CNI è stato creato un apposito link contenente tutto il materiale relativo all'evento (copie delle relazioni del Presidente e del Vice Presidente, rassegna stampa completa, programma ed abstract), consultabile e scaricabile per chi lo ritenesse di interesse.

Visto il successo dell'Assemblea, che ha registrato un parterre di relatori di elevato livello, una numerosa partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, delle varie categorie economiche e sociali, nonché di colleghi, riteniamo sia utile replicarla annualmente - subito dopo il congresso di categoria - per continuare ad incidere, in maniera significativa, come ingegneri, nella società in cui operiamo. Al fine di ottenere così un maggiore riconoscimento, da parte delle forze politiche e sociali, del nostro ruolo motore nei processi d'evoluzione e cambiamento del Paese.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Ing. Riccardo Pellegratta)



IL PRESIDENTE
(Ing. Armando Zambrano)



Assemblea Nazionale degli Ingegneri Italiani
Roma, Hotel Quirinale
13 novembre 2013

Relazione del Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Ri-progettare l'Italia.
Innovazione, ricerca ed infrastrutture:
gli Ingegneri oltre la crisi

mercoledì 13 novembre 2013
ore 10:00 - 14:00
Hotel Quirinale
Via Nazionale 7, Roma



CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI





Autorità, Presidenti, Colleghi, Invitati, grazie vivamente per essere intervenuti. Un grazie particolare ai Ministri Zanonato e Lupi che, insieme agli autorevoli relatori, ci onorano oggi della loro presenza.

Come sapete, oggi si tiene la seconda Assemblea Nazionale degli Ingegneri Italiani. È l'incontro successivo ai nostri Congressi Nazionali organizzato per ulteriormente proporre all'esterno le nostre idee e verificare l'attuazione della mozione finale.

L'Assemblea di oggi si celebra dopo il Congresso di Brescia, tenutosi a luglio, che ha visto la partecipazione di un migliaio di delegati, in rappresentanza di una categoria professionale che conta quasi duecentocinquanta mila iscritti, e di relatori provenienti da tutto il mondo. Il tema del Congresso è più che mai attuale ancora oggi: Il Paese che vogliamo: lavoro, innovazione, opportunità.

Noi crediamo ancora in questo Paese; ne conosciamo bene le potenzialità, la qualità e creatività dei suoi abitanti, l'attrattiva del suo territorio e delle sue risorse ambientali e culturali, uniche al mondo.

Ma, purtroppo, ne conosciamo anche i difetti: individualismo, un sistema politico bloccato da mille veti contrapposti, un'amministrazione ripartita in tanti soggetti, in perenne conflitto tra loro, una burocrazia invadente ed autoreferenziale, un apparato produttivo debole, una giustizia lunga ed inefficiente.

Ma tra i pregi oggi possiamo vantare anche le professioni: riformate di recente, con nuovi impegni importanti e complessi a tutela dei cittadini e degli utenti: formazione continua ed assicurazione obbligatoria, consigli di disciplina autonomi, società tra professionisti, obbligo di preventivo ed altro. Certo, una visione miope e pregiudiziale, trasversale tra tutti i partiti, ha inteso eliminare completamente, sbagliando, nemmeno come solo riferimento, un minimo sistema tariffario.

Mentre in Europa da tempo si discute e si concorda sulla necessità che nel campo professionale una base minima di compensi, esistenti di fatto quasi ovunque, è necessaria per garantire, in ogni caso,

un accettabile livello di qualità della prestazione, in Italia la parola Tariffa, per i soli professionisti è diventata una parola quasi oscena.

Ma nessuno dei nostri politici, però, si scandalizza delle prestazioni di progettazioni di opere pubbliche proposte ad un Euro, o di certificazioni energetiche pubblicizzate a trenta euro, o di ribassi nelle gare di progettazione pari al 100%.

O di bandi di gara in cui la pubblica amministrazione chiede prestazioni praticamente gratis, subordinandone il pagamento all'avvenuto finanziamento.

Come se qualcuno potesse acquistare un'auto e dire: ti pago solo se qualcuno mi dà i soldi per pagarti...

Situazioni che abbiamo denunciato più volte, anche all'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici e ai Ministeri competenti.

Ma il furore ideologico contro le professioni, o l'ignoranza su questi temi, o semplice menefreghismo, o l'interesse di invadere od acquisire mercati nuovi, da parte di soggetti non professionali, ha impedito qualunque correzione di tali assurdità.

E se proviamo ad intervenire noi, Consigli provinciali o Nazionali, sostenendo la necessità dello svolgimento decoroso e dignitoso dell'attività professionale che, non dimentichiamolo mai, ha una valenza pubblica, perché destinata alla tutela e garanzia dei cittadini, nei campi della salute, del diritto alla difesa, della sicurezza, e che è un principio inalienabile del nostro Codice Civile, l'Antitrust ci bacchetta con il totem non discutibile della tutela della concorrenza.

La concorrenza, senza regole e principi, se volete, anche morali e deontologici, distrugge la parte sana di qualunque mercato, soprattutto della professione intellettuale.

La mozione approvata dall'ultimo Congresso partiva da una premessa essenziale, che tutti gli ingegneri italiani hanno fatto propria, basata su due principi essenziali:

- che la crescita del Paese richiede il contributo degli Ingegneri per determinare un adeguato sviluppo sostenibile, mediante la valorizzazione della ricerca tecnologica e scientifica, ed i

connessi processi di innovazione;

- che il rapporto degli ingegneri con le istituzioni, per il tramite del Consiglio Nazionale, deve sempre più assumere carattere di stabilità e di confronto, teso al riconoscimento della rappresentanza di valori costituzionalmente protetti, quali la sicurezza, la salute e la tutela ambientale.

A questi va aggiunta la necessità di mantenere un sistema ordinistico come il nostro, riformato ed efficiente, che garantisce la società attraverso la qualità della prestazione professionale, il rispetto dei principi etico deontologici, ed il controllo sull'aggiornamento professionale degli iscritti.

Posso assicurarvi che il nostro sistema ordinistico, presente nelle stesse forme nei paesi del sud Europa e dell'est, ma anche in paesi fortemente "mercatali" come la Germania, sta diventando, anche per il lavoro importante di informazione svolto dagli ingegneri italiani negli organi di rappresentanza europei, un punto fermo delle politiche europee (vedasi anche la recente direttiva qualifiche delle professioni, emanata qualche mese fa dall'Unione Europea) che altri Paesi (anche emergenti v.Cina, India) o anglosassoni pensano di imitare.

Ma in Italia è di moda distruggere, o tentare di distruggere, le poche cose buone che ci sono e funzionano, richiamando spesso inesistenti richieste provenienti dall'Europa. Ma noi ingegneri ci siamo. Noi ingegneri siamo cresciuti. Abbiamo in pochi mesi riformato la nostra professione. Ci stiamo organizzando per essere più efficienti, più competitivi, più competenti. Abbiamo fortemente acquisito comportamenti fortemente etici di rispetto dell'ambiente e delle regole.

Abbiamo avviato, con le altre professioni tecniche un cammino difficile, ma pieno di straordinarie prospettive, di sinergie e collaborazione, costituendo la Rete delle Professioni Tecniche, che raggruppa nove Consigli Nazionali.

E tutto questo per migliorare il Paese, per ridargli efficienza, per procedere sulla strada dell'innovazione e della produttività.

Vogliamo, insomma, affrontare insieme alle altre forze sociali ed economiche la crescita del nostro Paese. Abbiamo smesso da tempo di fare attività lobbistica a difesa dei nostri interessi.

Anzi. Consci che i nostri problemi, che pur ci sono, e tanti, si risolvono solo se si risolvono quelli comuni, facciamo sempre proposte sostenibili, elaboriamo norme e disegni di legge, partecipiamo a tutti i tavoli di lavoro ed organismi che vogliono veramente operare in concretezza per il futuro del Paese.

Per questo, ci battiamo da tempo perché le nostre proposte, spesso osteggiate dalle vere lobbies che ancora esistono, e che si annidano nella politica inefficiente e corrotta, nella burocrazia autoreferenziale e tesa a mantenere i propri privilegi,

nell'imprenditoria parassitaria e improduttiva, negli organismi della pubblica amministrazione tesi solo a rivendicare autonomia, nei sindacati difensori solo dei diritti acquisiti. Ma non abbiamo più tempo.

I dati della disoccupazione, soprattutto quella giovanile (prossima ormai alla soglia drammatica del 40%), sono gravissimi. Cinque anni di crisi hanno fatto emergere tutte le criticità di un mercato del lavoro italiano denso di contraddizioni e fragilità.

A causa della crisi si è ulteriormente accentuato il divario tra le varie aree geografiche del paese. In uno scenario così complesso gli ingegneri possono orgogliosamente rivendicare il ruolo svolto in questi anni nella consulenza alle aziende, nel supporto alle pubbliche amministrazioni e nella tutela della sicurezza dei cittadini. Facendosi anche carico di aprire le porte della professione a tanti nuovi iscritti, contenendo le emorragie di posti di lavoro.

Hanno accettato la riforma, ne hanno condiviso lo spirito e favorito l'attuazione. E si stanno impegnando tantissimo, proponendo iniziative concrete, tese a avviare una politica di sviluppo del Paese unita alla necessaria tutela dei cittadini e del territorio. Vogliono che si introduca una vera cultura della prevenzione soprattutto dai rischi ambientali, sismici ed idrogeologici. La politica, a nostro avviso, deve essere al centro dei sistemi decisionali.

Quella competente, autonoma e libera, libera soprattutto di decidere rispetto a centri di potere che basano tutto su politiche economiche di austerità che hanno messo il Paese in ginocchio.

Quella veramente attenta ai problemi della gente, che riesce a dialogare con tutti ed a accettare idee nuove e soprattutto ha il coraggio di fare, a volte, scelte apparentemente impopolari o che toccano interessi pur forti ma di parte. Altrimenti non se ne esce. E saremo tra un anno, alla prossima

Assemblea, a fornire nuovi dati preoccupanti

sull'economia o a essere sommersi da discussioni su manovre finanziarie ormai poco credibili ed efficaci, perché il Paese che paga le tasse, e noi

siamo tra questi, non può tirare fuori niente di più.

E noi, proposte nuove, coraggiose e sostenibili ne abbiamo. E le ribadiamo qui, oggi, ora.

Abbiamo presentato, nell'assemblea precedente del

23 gennaio, sul tema "al governo che verrà: sicurezza, ambiente e open data" ma anche nel

Professional Day del 19 febbraio scorso, ai partiti politici, 12 proposte condivise da tutta l'area

tecnica; proposte che sono diventate patrimonio dei programmi elettorali di tutti i partiti ma che ne

hanno visto solo in scarsa misura la misura la concretizzazione.

Le idee, concretizzate in proposte di legge, sono sostenibili e percorribili. Molte possono portare

benefici in tempi brevissimi. Tutte garantiscono l'innalzamento del livello di sicurezza dei cittadini.

Si tratta di interventi per la prevenzione dai rischi sismico ed idrogeologico, l'eliminazione del consumo del suolo ed il riutilizzo del territorio, il rilancio delle infrastrutture, l'accrescimento della sicurezza delle reti e dei servizi informatici, la promozione della sicurezza alimentare, il riuso delle città e la loro organizzazione in "smart city", l'aggiornamento delle norme tecniche delle costruzioni. Ed altro ancora.

Ma su questi temi, al di là dell'invito a partecipare a tanti tavoli di lavoro ministeriale, di cui pure ringraziamo, nulla si è effettivamente concretizzato.

Ma continueremo a batterci per questo, pur convinti delle difficoltà di produzione di norme del nostro complesso e farraginoso sistema politico, che non riesce ad essere efficiente e rapido.

Ma tutto questo non basta. Il nostro sforzo, come quello di tanti cittadini italiani onesti ed operosi, viene spesso vanificato dalle assurde e spesso ingiustificate pastoie burocratiche che appesantiscono e ritardano ogni procedura.

Questo Paese continua a sopportare uno straordinario e costosissimo paradosso: l'eccesso contemporaneo di regolazione e controlli. Infatti siamo il Paese con il maggior numero di regole e norme ma anche quello con il maggior numero di controlli amministrativi, nonché con il maggior numero di enti che si sovrappongono e entrano in conflitti di competenze. Negli altri paesi, o ci sono regole e meno controlli, perché affidati ai cittadini, o, come nei paesi anglosassoni, meno regole e più controlli sulle attività concluse. Questo paradosso ha portato ad una paralisi degli investimenti ed a disincentivare i possibili investitori esteri.

Su questi temi gli ingegneri hanno presentato al Congresso di luglio scorso una importante ricerca, apprezzata anche da molti enti ed istituzioni cui è stata trasmessa, che ha dimostrato come si potrebbe aumentare veramente il PIL con semplici interventi, a costo zero, sulla semplificazione burocratica ed amministrativa. Hanno partecipato all'indagine oltre 8.400 colleghi, a testimonianza di grande interesse a impegnarsi e a offrire soluzioni. La semplificazione amministrativa è considerata dal 95% degli ingegneri un fattore importante per liberare le potenzialità imprenditoriali e rilanciare lo sviluppo del paese. Gli ingegneri individuano nella mancanza di proporzionalità tra la complessità delle procedure e l'intervento da realizzare, nonché la stratificazione e continua innovazione delle norme e degli adempimenti, i fattori che rendono complessi i processi. Gli ingegneri ritengono che abbiano avuto una scarsa incidenza nella semplificazione la riforma della conferenza dei servizi, la possibilità di ricorrere a Commissari ad acta, l'istituzione degli sportelli unici e anche l'avvio della digitalizzazione della pubblica amministrazione. Promuovono invece

l'ampliamento delle attività libere mediante la comunicazione di inizio attività, la SCIA e anche l'introduzione del silenzio assenso in alcune procedure. Oltre il 90% degli ingegneri si dichiara disponibile ad assumersi la responsabilità per l'avvio di interventi di medio-bassa complessità, secondo il principio di sussidiarietà già applicato in altri paesi, in particolare la Baviera. E questa disponibilità la offrono allo stato ed ai cittadini per avviare interventi che consentano la ripresa economica. La principale condizione posta per tale assunzione di responsabilità è che il quadro delle norme sia chiaro e di univoca interpretazione. Ciò chiama in causa due fattori: la capacità e la volontà del legislatore di scrivere norme chiare e chiaramente applicabili e non, come accade, norme che la cui applicazione sia demandata "all'interpretazione" dell'amministrazione o all'intervento "supplente" della magistratura. Il secondo fattore è il non più procrastinabile disboscamento della miriade di enti e soggetti istituzionali che intervengono in ogni singola sia pur semplice procedura.

Proprio per assicurare norme comprensibili ai cittadini o quantomeno agli "addetti ai lavori" abbiamo chiesto ai Ministeri di nostro interesse di poter offrire un supporto ed una collaborazione istituzionale agli Uffici Legislativi per la redazione di norme certe ed effettivamente utilizzabili anche nel breve e medio periodo per accelerare gli investimenti. Su questo punto, devo riconoscere grande disponibilità da parte dei Ministri contattati. Siamo quindi presenti in numerosi tavoli di lavoro su temi importanti, dall'ambiente alla redazione delle norme tecniche alla semplificazione.

Certo, ci troviamo spesso di fronte a forti resistenze dell'apparato burocratico-amministrativo. Ma anche ad obiettive complessità delle procedure che impongono passaggi defaticanti, pareri di soggetti a volte non competenti nella materia, passaggi inutili di carte da un ministero all'altro. Oppure di norme sbagliate, come il recente Decreto sui criteri di definizione dei certificatori energetici, in evidente contrasto con le norme sulle competenze professionali ma soprattutto non in grado di incidere sul vero problema, che è l'assurda libertà delle Regioni di fare norme autonome su una questione di evidente interesse nazionale, senza alcuna omogeneità. O di fatto poco risolutive, come il Decreto del Fare, con la presa in giro degli indennizzi per ritardo nell'approvazione delle pratiche o le norme inutili sulla conferenza dei servizi, o quelle piene di ostacoli come la possibilità di intervenire con demolizioni e ricostruzioni fuori sagoma. Abbiamo vissuto di recente l'esperienza defaticante per l'approvazione del provvedimento sui parametri dei servizi di ingegneria ed architettura per le opere pubbliche, che, pur seguito quotidianamente, ha

avuto bisogno di quasi un anno e mezzo per vedere la luce (ormai prossima), dopo un'infinità di pareri e concerti di tanti soggetti. E questo pur dando atto all'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia di averlo voluto e seguito con impegno e tenacia.

Se non avessimo trovato, come in questo caso, magistrati competenti e motivati, vi assicuro che il provvedimento si sarebbe tranquillamente e definitivamente arenato sulla scrivania di qualche burocrate ministeriale, creando gravissimi danni ulteriori al sistema, ormai già morente, della realizzazione di opere pubbliche di qualità.

Su questo tema, cioè la produzione rapida ed efficiente di norme nel campo tecnico, abbiamo elaborato un'altra idea, sempre a costo zero, sempre sostenibile, sempre utile.

L'attuale panorama normativo offre validi strumenti idonei a consentire una semplificazione della procedura di approvazione delle norme tecniche in tempi celeri. Il riferimento è, in particolare, alla normazione volontaria e, dunque, il suo affidamento all'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) al quale, nell'ambito tra formazione e pubblica amministrazione, è stata riconosciuta una funzione istituzionale nei confronti della società italiana, per i suoi fini economici e sociali, nonché la difesa istituzionale degli interessi nazionali sui tavoli europei ed internazionali.

Devo evidenziare, in particolare, come norme tecniche italiane, approvate preliminarmente dall'UNI, possano diventare, attraverso la condivisione dell'Ente di formazione Europea, cogente per gli altri paesi europei, con ovvi ed immediati vantaggi per il sistema produttivo italiano. Certo, questo passa per una riduzione di competenze del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di cui tutti conosciamo le lentezze e la farraginosità, e delle strutture interne ai Ministeri. Ma non ci possiamo più permettere tempi biblici per l'adozione delle norme tecniche, che, oggi, per come è rapida l'evoluzione del mercato e delle conoscenze scientifiche, devono essere tempestive, oltreché facilmente applicabili.

Il costo della cattiva legislazione e formazione è un dato straordinariamente importante.

Cattiva legislazione vuol dire disposizioni scritte in modo oscuro o incompleto, finalità esplicitate ma non raggiunte, introduzioni di limiti-divieti-adempimenti che non hanno una ricaduta positiva, oppure interventi adottati in via d'urgenza ma non necessari; o ancora leggi abrogative ma lacunose e così via.

Ma anche l'eccesso di produzione normativa favorisce l'ignoranza della legge principio e mina alle fondamenta l'essenza stessa del diritto e la sua certezza. E purtroppo, anche il titolo di tante leggi spesso è contraddittorio o evasivo.

Ad esempio il Salva Italia, che sembra uno striscione da stadio, o un manifesto politico, o Cresci Italia, come se si trattasse di un bimbo rachitico. Questo non ne aiuta la comprensibilità. Ed infine l'abuso di norme che rinviano ad altre norme, a regolamenti attuativi che non escono mai, o norme contenitore, dove c'è di tutto o di più e delle quali non si capisce l'argomento.

Intervenire su questo, e le professioni possono dare un grande, concreto e gratuito contributo, è una rivoluzione a costo zero, che porterebbe più risparmi di una finanziaria. Perché questo non si fa? Le leggi non sono effimere, sono destinate a durare nel tempo, a governare i comportamenti. L'urgenza non può giustificare l'incongruenza, la sciatteria, l'oscurità. E sull'utilizzo dei fondi europei, sono anni che ne lamentiamo lo scarso utilizzo, con responsabilità soprattutto delle Regioni, spesso governate da enormi apparati burocratici, spesso lontani dalla realtà e di fatto non adeguatamente responsabilizzati.

Non è possibile affidare ai Comuni o associazioni di Comuni, in fondo destinatari del finanziamento, la responsabilità della gestione dei fondi?

Noi ingegneri, noi professionisti chiediamo alla politica di essere coraggiosa, di rivoluzionare il sistema. Noi ingegneri, naturalmente aperti all'innovazione, possiamo e dobbiamo essere protagonisti di questa rivoluzione.

Vogliamo mettere al servizio dello stato e dei suoi organismi rappresentativi e decisionali le nostre competenze e le nostre organizzazioni, anche in comune con le altre professioni tecniche.

Abbiamo fatto e faremo proposte importanti, sostenibili o a costo zero. Chiediamo, pretendiamo dalla politica e dal Governo di essere ascoltati e di essere presenti là dove si scrivono le norme.

Vogliamo una politica che sia forte, tanto forte da non aver paura di ascoltarci perché proponiamo iniziative utili a tutti e non per noi. Noi ingegneri siamo stufi: abbiamo accettato la riforma, i costi e le fatiche che questo comporta, ma abbiamo deciso di andare tutti insieme verso l'efficienza, la competitività.

Abbiamo già dimostrato di non temere il cambiamento; di poterci farsi carico di oneri aggiuntivi anche in una condizione economica drammatica; di saper abbandonare strade consuete per accogliere novità e garantire più qualità, più sicurezza e più indipendenza; di poter fornire proposte, conoscenze e competenze per dare di nuovo un futuro al nostro paese, di assumersi responsabilità ed essere sussidiari dello Stato. Noi ingegneri ci siamo.

Armando Zambrano
Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri

Assemblea Nazionale degli Ingegneri Italiani

Roma, Hotel Quirinale

13 novembre 2013

**Relazione del
Vicepresidente Vicario del
Consiglio Nazionale degli
Ingegneri**

**RI-progettare l'Italia.
Innovazione, ricerca ed infrastrutture:
gli Ingegneri oltre la crisi**

**mercoledì 13 novembre 2013
ore 10:00 - 14:00**

**Hotel Quirinale
Via Nazionale 7, Roma**

I **CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI**





Ri-progettare l'Italia

Innovazione, ricerca ed infrastrutture: gli ingegneri oltre la crisi.

- Roma, 13 Novembre 2013 -

INTRODUZIONE

Autorità, Presidenti, Relatori, Colleghi,

Con l'evento di oggi il Consiglio Nazionale degli Ingegneri presenta alle istituzioni, al Parlamento, al Governo, agli autorevoli ospiti presenti in sala, 2 proposte su Innovazione, ricerca ed infrastrutture,

proposte per la crescita, per lo sviluppo e per l'occupazione.

Riprendiamo da dove c'eravamo lasciati lo scorso 23 gennaio, in occasione della prima Assemblea Nazionale degli Ingegneri.

Lo scopo è di stabilire un contatto diretto con il mondo della politica, chiamata a prendere le decisioni o ad assumere la funzione di controllo verso chi è deputato a prendere queste decisioni.

Ripartire dal 23 gennaio significa ribadire che noi ingegneri possiamo e dobbiamo assumere il ruolo di interlocutori autorevoli e credibili per le nostre istituzioni.

Siamo consapevoli che le nostre proposte, proprio perché non ritagliate su esigenze specifiche ed esclusive della nostra categoria, ma su quelle di un intero Paese, al cui sviluppo siamo certi di poter offrire un contributo concreto e dinamico, solido e capillare, necessitano di essere conosciute e condivise.

Noi ingegneri siamo costruttori e progettisti, questo è ovvio, ma siamo anche portatori di un sentire che percepiamo prima di tutto attraverso il nostro lavoro, nei nostri luoghi, con le nostre sensibilità.

Noi ingegneri siamo convinti di essere in grado di formulare idee affidabili, costruire strade percorribili, siamo consci soprattutto che il mondo dell'ingegneria e gli ingegneri sono a disposizione. Dell'Italia e della sua auspicata ripresa.

Occorre investire dove c'è bisogno, per dare ossigeno al Paese e ai suoi cittadini e creare opportunità per le imprese in cerca di lavoro.

Proposte concrete. Realizzabili. Traducibili in opere.



Oggi gli ingegneri italiani presentano in questa assemblea - come già fatto lo scorso 23 gennaio - alcune di queste proposte. Ciò di cui ha a nostro avviso molto bisogno il Paese. Per crescere e tornare ad essere competitivo, su scala europea e mondiale.

Innovare l'innovazione: il ruolo degli ingegneri

L'innovazione costituisce un fattore determinante per lo sviluppo economico, sia dal punto di vista della sostenibilità che della durabilità, ed è essenziale per il benessere sociale.

Senza innovazione, che migliora i processi e le tecnologie, viene meno la capacità di generare utili e mantenere la competitività.

E' innovazione l'avanzamento tecnologico di processo e di prodotto, il rinnovamento delle organizzazioni e del rapporto con il mercato, **ma è innovazione soprattutto l'investimento in capitale umano.**

I processi di intensificazione della internazionalizzazione sia commerciale che produttiva di tutti i mercati, assieme agli straordinari avanzamenti tecnologici hanno costretto le imprese industriali a procedere ad una ridefinizione della propria proposta.

Questo ha fatto assumere all'innovazione un ruolo centrale per mantenere il posizionamento competitivo delle imprese, capace di garantire loro mercato e sviluppo.

Il nostro paese ha sempre sperimentato la strada dell'innovazione "informale" più che quella fondata sulla ricerca scientifica e tecnologica formalizzata, innervata nelle università e nei centri di ricerca pubblici e privati.

Come lei ben sa Ministro, l'innovazione informale è una caratteristica specifica del nostro territorio, del Nord - Est, una delle caratteristiche che ne ha fatto un modello di sviluppo.

Tuttavia questo impegno non sembra essere sufficiente per affrontare la complessità dei problemi con cui il nostro sistema economico si sta confrontando in un crescendo di competitività internazionale e in una fase di congiuntura economica.

Si ripresenta, dunque, con forza, l'esigenza di ritornare alla centralità della ricerca e dello sviluppo per produrre innovazione senza però tralasciare le trasformazioni organizzative, sociali e istituzionali, che devono integrarsi con il rilancio degli investimenti pubblici e privati.



L'acquisizione, la gestione e la trasmissione delle conoscenze, delle competenze e delle risorse cognitive, in continua evoluzione, devono essere considerate un vero e proprio patrimonio su cui costruire il vantaggio competitivo dell'impresa.

Innovazione: i ritardi dell'Italia

Per cogliere la difficoltà del nostro sistema paese a fare innovazione è sufficiente considerare l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL che nel 2011 in Italia era pari all'1,3%: un valore notevolmente inferiore alla media dell'Unione europea che pari al 1,9% ed è ben al di sotto di quello della Germania pari all'2,8%.

L'Istat registra, nel periodo 2004-2011 **un lento recupero** nella spesa in ricerca e sviluppo, che però non è ancora sufficiente.

L'investimento in ricerca e sviluppo italiano, porta il nostro Paese a incidere solo per l'8% sul totale di spesa dei 27 Paesi europei, mentre la Germania da sola contribuisce agli investimenti in ricerca e sviluppo per il 28,3% sulla spesa dei 27.

La specializzazione settoriale italiana, sbilanciata verso produzioni tradizionali a basso contenuto tecnologico, contribuisce certamente a spiegare il ritardo innovativo del nostro Paese.

Serve incentivare la capacità di stringere azioni di cooperazione con altre imprese, università e settore pubblico, valorizzando l'azione dei professionisti.

L'offerta di capitale umano qualificato ed il peso crescente degli Ingegneri

Serve valorizzare il capitale umano qualificato: serve aumentare la quota di laureati nella forza lavoro nelle imprese, al momento in quantità inferiore rispetto ai principali paesi europei.

Il numero di immatricolati alla facoltà di ingegneria, è l'unico, tra le varie facoltà, in continua crescita.

A fronte di questa "rivoluzione" che sta caratterizzando le scelte dei giovani che si avviano agli studi universitari, il sistema produttivo italiano, in particolare nel sistema delle piccole e medie imprese, si dimostra non sufficientemente adeguato ad assorbire questa componente di forza lavoro.

I dati dicono che la popolazione dei laureati in ingegneria vede nella media o grande impresa il principale sbocco occupazionale: oltre due terzi dei posti di lavoro disponibili nel 2013 sono infatti "localizzati" in imprese con più di 50 dipendenti.



La domanda complessiva di laureati in discipline tecnico scientifiche è inadeguata e ciò è dovuto sicuramente alla crisi del settore industriale, ma anche alla composizione produttiva polverizzata.

Il ruolo delle Start up e del sostegno pubblico all'innovazione

Alle imprese di nuova costituzione in molti settori anche tecnologicamente evoluti è molto spesso demandato il ruolo di introdurre innovazioni anche radicali. La natura tecnologica delle nuove iniziative e le condizioni iniziali di avvio assegnano alle start up un ruolo trainante nei settori più innovativi soprattutto laddove le imprese maggiori, come accade spesso in Italia, da tempo hanno abbandonato le funzioni di ricerca e sviluppo.

In Italia le start up soffrono per la difficoltà delle nuove imprese di fruire di finanziamenti dagli intermediari bancari tradizionali.

Progressi sono stati fatti, ma non sono sufficienti.

E' per noi un obiettivo prioritario concretizzare il finanziamento di programmi ed interventi per la competitività e il sostegno dell'apparato produttivo sulla base di progetti di rilevante interesse nazionale, articolati su:

- 1) la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione;
- 2) la promozione della nostra presenza nel mercato internazionale delle imprese;
- 3) l'attrazione di investimenti dall'estero.

Per innovare occorre mettere al centro dei processi di lavoro il capitale umano più qualificato.

Valorizzare il lavoro imprenditoriale, favorire la nascita ed il consolidamento delle imprese tecnologicamente più avanzate, che sviluppino, producano e commercializzino beni e servizi frutto della ricerca applicata e dell'innovazione.

Serve favorire i contratti di rete tra imprese con la costituzione di fondi di investimento, completamente defiscalizzati, per ricerca ed innovazione.

Occorre prevedere agevolazioni per attività di formazione.

Occorre un progetto finalizzato a migliorare la capacità di accesso delle imprese ai fondi europei del programma quadro "Horizon2020".

Occorre collegare alla flessibilità totale delle nuove imprese innovative, nuove forme di lavoro flessibile destinate ai laureati ed in particolare a quelli nelle discipline tecniche e scientifiche,



introducendo nuovi contratti di lavoro start up di breve durata con forti sgravi e con un contributo pubblico finalizzato a migliorare il salario pagato dall'impresa.

A tali contratti dovrebbero essere associati sgravi fiscali ed oneri contributivi ribassati, in modo che sia le imprese che i lavoratori possano godere di un regime fiscale agevolato.

Infine, occorre garantire il prosieguo di quelle politiche di incentivazione che riescono a fare "innovazione dal basso", coinvolgendo direttamente i privati nell'attivazione di iniziative che hanno una importante e immediata ricaduta anche sul mondo delle piccole e medie imprese.

Ad esempio occorre garantire la prosecuzione anche nel 2014 degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie e la messa in sicurezza sismica degli edifici, nonché per le misure connesse al risparmio energetico.

Le infrastrutture in Italia

Il sistema delle infrastrutture: criticità e prospettive

Le infrastrutture rappresentano uno dei principali fattori abilitanti della crescita e della competitività del Paese: le imprese scelgono di investire là dove ci sono infrastrutture adeguate che contribuiscono ad abbassare i costi di trasporto.

In Italia il costo dei trasporti è di 6-8 punti percentuali superiore a quelli dei principali competitors europei: le infrastrutture sono un volano di stimolo alla domanda e di creazione di occupazione. Si tratta di un deficit che genera importanti diseconomie legate a congestione ed inquinamento, e produce significativi svantaggi competitivi nella logistica, nel turismo, nella capacità di raggiungere mercati internazionali.

La spesa pubblica per investimenti e la dotazione di infrastrutture.

Sulla base dei dati Istat e DEF 2013 la spesa per investimenti in infrastrutture nel 2012 è stata pari a 29,2 miliardi di euro con una diminuzione del 6% rispetto al 2011. In questi ultimi anni gli investimenti sono diminuiti mediamente dell'8%, mediamente 3 miliardi di euro in meno di investimenti all'anno.

Dal 2009 ad oggi la diminuzione degli investimenti è stata di circa 10 miliardi di euro, di circa il 25%.



Un importante fattore di differenziazione tra l'Italia e gli altri paesi europei è riscontrabile nei costi e nei tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche, decisamente più elevati nel nostro paese.

E' notizia di ieri, Corriere della Sera, la sede dell'Agencia Spaziale di Roma, costo preventivato nel 2000: 12 milioni, costo finale 84,4 milioni, 7 volte il valore iniziale.

13 anni per la realizzazione.

Sul divario pesano certamente le condizioni orografiche e l'antropizzazione del territorio, ma soprattutto pesano

le difficoltà di programmazione,

la criticità generata dal quadro normativo, in continua evoluzione,

la burocrazia.

Le opere incompiute

E' soprattutto nella fase di programmazione che emerge

in modo chiaro

la difficoltà del sistema pubblico di associare alle scelte di indirizzo e programmazione, una effettiva realizzazione, con una messa a disposizione di adeguate risorse, avendo costi e tempi certi.

Se si considera che in queste settimane è stata avviata la rilevazione nazionale delle opere incompiute, il tema assume la rilevanza che gli è purtroppo propria.

La somma delle spese sino ad oggi impiegata nelle opere pubbliche incompiute, risulta pari ad **1,5 miliardi di euro, con punte di 206 milioni in Piemonte e 190 in Lazio,**

il valore totale deve essere considerato abbondantemente sotto-stimato per i ritardi di completamento dell'indagine.

Proprio per completare l'operazione di censimento e classificazione **potrebbero essere coinvolti i professionisti** i quali sarebbero in grado di fornire un valido contributo alla valutazione e soprattutto alla progettazione dei recuperi e dei riusi di questo patrimonio nazionale che allo stato si presenta abbandonato.



Un'altro aspetto importante è quello:

dell'instabilità del quadro normativo e la difficoltà da parte delle stazioni appaltanti di garantirne la corretta applicazione delle norme.

Vi sono articoli del Codice dei Contratti sui quali sono intervenute, in poco meno di 7 anni, 9 disposizioni di modifica e integrazione, spesso più volte nel corso di uno stesso anno.

Tale "instabilità" del quadro normativo comporta difficoltà di applicazione per gli operatori.

Si sta ponendo rimedio con il provvedimento legislativo che individua i nuovi parametri.

I dati ci dicono che la grande maggioranza delle stazioni appaltanti, stabiliscono i corrispettivi da porre a base di gara sulla base di parametri aleatori, con evidenti conseguenze negative per la trasparenza, la legittimità, l'efficacia e l'efficienza del delicatissimo e importantissimo processo di realizzazione dei lavori pubblici.

L'inefficienza del sistema di qualificazione delle imprese di costruzione

Un ulteriore fattore che penalizza il buon funzionamento del mercato delle opere pubbliche proviene dall'inefficace meccanismo di qualificazione delle imprese di costruzioni basato sulle Soa. A 13 anni dalla loro introduzione, infatti, tale sistema palesa numerose criticità, che incidono pesantemente sul processo di realizzazione delle opere pubbliche.

Appare, quindi, necessario ripensare il meccanismo delle Soa al fine di garantire un mercato delle opere pubbliche "trasparente" e nel quale esercitino operatori qualificati.

Ma il problema fondamentale è per noi che:

il sistema paese deve investire in infrastrutture.

Serve completare il censimento delle opere "incompiute".

Progettare i recuperi e riusi di questo patrimonio nazionale sommerso e, allo stato, abbandonato.

E' necessario rivalutare l'attività di progettazione, punto cardine del processo di realizzazione delle opere pubbliche.

Concentrare l'attività degli uffici tecnici della pubblica amministrazione nelle attività di programmazione, gestione e controllo delle opere pubbliche.

Serve una riduzione delle burocrazia.

Per concretizzare queste proposte serve reperire le risorse.



Serve una decisa diminuzione delle spese dello Stato, attualmente di circa 810 miliardi l'anno. Serve la dismissione di parte del patrimonio pubblico, valutato in più di 500 miliardi di euro in immobili e partecipazioni, con il duplice positivo risultato di reperire risorse e diminuire i costi per interessi, valutato in circa 80-90 miliardi all'anno, con una previsione di 95 per il 2013.

Una riduzione del 10% dei 2040 miliardi di euro di debito (130% del PIL) porterebbe ad un risparmio sul pagamento degli interessi di circa 10 miliardi di euro / anno, da investire in innovazione e sviluppo.

Solo con interventi choc si può riavviare la crescita e creare nuovi posti di lavoro, le vere priorità del Paese.

Chiediamo al Parlamento, al Governo, a Lei signor Ministro di mettere a frutto la professionalità, la competenza e l'esperienza degli Ingegneri.

Inserendoli nei tavoli di concertazione e coinvolgendoli nel processo di legiferazione.

Grazie.